

LE CASE STORICHE DELL'APPENNINO PIACENTINO. UN PATRIMONIO CULTURALE A RISCHIO

Abstract

Referring to the Geography of rural areas, this paper analyzes the main features of the traditional settlements in the Apennines. It provides a synthetic and exhaustive picture of a partially abandoned realm, whose traces, however, reflect in the contemporary world influencing its social and economic fabric. Specifically, the study aims at highlighting the structural and functional characteristics of the historical houses of the Appennino Piacentino, located beyond the limits of the Roman centuriation. The current deterioration and abandonment of the area should question experts, politicians and citizens in order to implement an effective local development plan for the regeneration of the whole territorial system.

Parole chiave

Insediamiento, Case rurale, Appennino piacentino, Abbandono

Keywords

Settlement, Rural houses, Appennino piacentino, Abandonment

1. Introduzione. Una geografia delle dimore rurali

Il dibattito intorno ai temi e ai metodi della geografia rurale, che specialmente in area anglosassone ha risvegliato tra gli addetti ai lavori un interesse a lungo sopito, ha recentemente ridelineato il perimetro epistemologico e l'apparato metodologico della stessa sub-disciplina (Pacione 1993).

Se tale approccio si concentra in particolare sulle criticità presenti nel contesto rurale, inteso come spazio sempre più "urbanizzato" (Phillips e Smith 2018), "globalizzato" (Woods 2011) o "multifunzionale" (Brouwer e van der Heide 2009), esso non trascura di riflettere sulla tutela e valorizzazione delle risorse storiche, ambientali e paesaggistiche che la minor pressione insediativa ha consentito di conservare. Tali ricerche rivitalizzano uno degli argomenti classici della geografia rurale: quello relativo alle forme tradizionali di insediamento, la cui analisi consente di tratteggiare il contesto geo-culturale, oltre a programmare operazioni di conservazione, recupero e rivalutazione dell'antico patrimonio culturale.

All'interno della ricerca geografica del Novecento, la descrizione dell'organizzazione degli spazi agricoli e, conseguentemente, delle forme peculiari assunte dalle dimore rurali in ciascuna porzione dell'ecumene, ha rappresentato un tema durevole di interesse per molti geografi¹. Infatti,

nelle forme e nelle dimensioni degli insediamenti abitativi e dei campi, nella selezione delle colture e nell'uso dei suoli agricoli, senza tralasciare le questioni della struttura delle proprietà, del livello di benessere degli attori coinvolti e dei rapporti con le città e con i mercati dei prodotti, si estrinsecano determinanti tanto naturali, quali le condizioni pedologico-climatiche di ciascuna regione agraria, quanto culturali, come i differenti ordinamenti legislativi vigenti, le tradizioni, le preferenze abitative ed alimentari elaborate dai diversi gruppi umani, dando vita a contesti paesaggistici, se non unici, sicuramente caratteristici e riconoscibili (Lorusso 2017, 189).

A questo filone partecipa il presente scritto, il quale si propone di dare conto delle caratteristiche strutturali e funzionali della casa storica dell'Appennino, di cui la progressiva meccanizzazione e industrializzazione sembra avere irrimediabilmente segnato il declino (Sangiorgi 2000).

Nello specifico lo studio si concentrerà sulle aree collinari e e montane del Piacentino, situate oltre il limite della centuriazione romana, che ha profondamente inciso sul disegno della campagna attraverso la divisione ortogonale dei fondi, regolata da un sistema di filari alberati, strade e canali, ancora oggi riconoscibile.

¹ Si vedano ad esempio i lavori di Renato Biasutti (1932), Giuseppe Nangeroni (1946), Cesare Saibene (1955), Giuseppe Dematteis (1964), Lucio Gambi (1964 e 1976), Maria Gemma Grillotti di Giacomo (1992), Guglielmo Scaramellini (1980 e 2007) ed Eugenio Turri (2000 e 2003).

Si indagheranno dunque quei territori provinciali compresi tra l'allineamento Gropparello - Riglio di Bettola - Fabbiano di Travo - Pianello - Piozzano (confine che separa le aree di pianura e di collina²) e lo spartiacque appenninico, le cui cime sfiorano i 1800 metri di altitudine (Sacchetti 2008).

2. Le dimore appenniniche del Piacentino: elementi storici di un territorio in trasformazione

Dal punto di vista insediativo, Quaini rileva la presenza di “una maglia di base costituita dal popolamento di casali e nuclei, interrotta da isole montane di popolamento accentrato sparse un po' ovunque, ma soprattutto in Val di Trebbia (...) e infine dal protendersi nella fascia collinare dell'abitazione sparsa” (Quaini 1979, 92). In tale paesaggio si rintracciano le diverse abitazioni di altura, suddivisibili in tre tipologie principali: la casa ad elementi giustapposti (o separati), la casa a torre e la dimora “italica”.

La prima tipologia è particolarmente diffusa nelle zone in cui il rilievo si fa meno ripido³ e presenta notevoli similarità con certe cascine di pianura, tali da risultare talvolta indistinguibile da esse.

Tipica dell'area emiliano-romagnola, essa si configura in diverse varianti, a seconda della disposizione dei tre elementi costitutivi essenziali del fabbricato: l'abitazione, il rustico e il portico (utilizzato per la rimessa di macchinari e attrezzi). Nel Piacentino si trovano sia cascine in cui l'abitazione e il rustico costituiscono un corpo unitario, sia costruzioni in cui detti fabbricati mantengono la propria specifica struttura e sono semplicemente accostati l'uno all'altro. Di quest'ultimo tipo esiste una variante, dotata di un angiporto ('bocchilaio') che si insinua fra i due membri.

In entrambi i casi, comunque, ci si trova di fronte a edifici a pianta rettangolare, più o meno allungata, con la porta di entrata collocata sul lato maggiore e con il tetto (o i tetti) composto da due spioventi, talvolta tuttora ricoperto di vecchi coppi o tegole. La stalla è sormontata dal fienile, spesso formato da un loggiato di quattro pilastri, mentre, il portico, quando presente, è collocato dietro al rustico.

Nelle colline della Bassa Val Nure⁴ sono particolarmente diffuse le case a elementi separati, mentre in Val d'Arda si trovano esemplari di case a elementi giustapposti, sia a struttura lineare sia semiaperta.

Lungo i tratti basso-collinari di Val Nure e Val Trebbia è diffusa inoltre una seconda tipologia abitativa, anch'essa tipica delle zone di pianura: la cosiddetta “casa a torre”. Originariamente di pianta quadrangolare, con abitazione sovrapposta al rustico, negli anni ha subito ampliamenti, che hanno affiancato alla torre nuovi edifici organizzati su un unico livello. Negli esemplari giunti fino ad oggi la torre risulta essere costituita da tre o quattro piani (ciascuno dei quali composto da un solo vano), tra loro collegati attraverso una scala interna in legno, e sormontati da un tetto a due spioventi. Inoltre le mura esterne della costruzione sono spesso fregiate da un motivo ornamentale, formato da una fila di mattoni sporgenti, un tempo adibito a posatoio per colombi. Oltre il confine della centuriazione romana sopravvive la terza tipologia di casa di altura del Piacentino, afferente alla tradizione costruttiva autoctona. Di antica tradizione, tale architettura appenninica discende dalla capanna celtica in paglia e legno, la quale evolve poi nella costruzione in muratura portante di pietra spaccata con solai lignei e tetti in lastre di pietra o, in seguito a più recenti ristrutturazioni, ricoperti da tegole (Ferrari 2008).

Tale struttura abitativa, considerata fra le maggiori espressioni del patrimonio storico-culturale della regione appenninica, viene denominata “dimora italica” e si presenta in quattro varianti (Pedreschi 1970): la “casa a pendio” (o “a fasce”), quella “a terrazza-aia”, la “garfagnina” e la casa “di montagna”.

i) La casa “a fasce” (o “a pendio”) è l'abitazione tipica delle zone del terrazzamento agrario. Molto diffusa sull'Appennino Ligure, essa si caratterizza per la presenza di un rustico a cui è sovrapposta l'abitazione.

ii) La casa “a terrazza-aia”, diffusa lungo i pendii della Lunigiana, presenta un'ampia terrazza al primo piano, sostenuta da un portico (più propriamente detto criptoportico), il quale funge da accesso alla stalla, da legnaia o da passaggio pubblico. La funzione della particolare terrazza è duplice: essa è nel contempo un'aia sopraelevata e un accesso agli ambienti dell'abitazione.

iii) Il modello abitativo della “garfagnina” si articola, invece, in due edifici distinti: uno destinato all'abitazione e l'altro al rustico.

² Per una più precisa disamina delle quattro zone morfologiche si veda il volume di Marchetti, Dell'Aglio (1990).

³ Come ricorda Pedreschi (1970), tuttavia, la disposizione dei modelli abitativi dell'Appennino è molto complessa e meno legata a quello che potrebbe sembrare un determinismo altimetrico. Ne sono una esemplificazione l'area montana emiliana e qualche tratto del Mugello, che ospitano contemporaneamente tre forme diverse di casa appenninica (il modello “italico”, la casa ad elementi giustapposti e quella a torre).

⁴ Da ovest a est i principali corsi d'acqua sono i torrenti Tidone e Luretta, il fiume Trebbia ed ancora i torrenti Nure, Riglio, Chero, Chiavenna, Arda e Ongina.

iv) Infine, la casa rurale di montagna si situa su un ampio territorio, che abbraccia alcune aree delle Alpi Apuane, l'Appennino Toscano, i rilievi emiliani e romagnoli. La dislocazione territoriale porta con sé anche un'irregolarità planimetrica, da cui risulta più complicato operare una tipizzazione, la quale sarebbe del tutto inattuabile se non si riscontrassero alcune caratteristiche comuni alle varie dimore. Tra esse si segnalano la presenza di scale interne, la collocazione della cucina sempre al primo piano, il marcato spessore dei muri esterni e il mancato utilizzo dell'intonaco come rivestimento delle pareti. Molto spesso, inoltre, il rustico è rappresentato da un edificio a parte, come accade negli insediamenti accentrati, quando addirittura viene costruito ai bordi del villaggio.

Tra le varianti sopra descritte, nel Piacentino è presente soprattutto quella "a pendio", che risulta essere diffusa specialmente nelle aree della bassa e media montagna appenninica. Essa si configura come un fabbricato a pianta per lo più rettangolare e con tetto a due spioventi, organizzato su due o tre piani e fornito di un numero soddisfacente di ambienti sia per l'edificio di residenza sia per il rustico (Gambi 1976), il quale – almeno nei suoi elementi principali (stalla, depositi, granaio, ecc.) – risulta essere sempre incorporato all'abitazione. I vani adibiti alla stalla (tendenzialmente di piccole dimensioni, atti a ospitare al massimo due capi di bovini) e al magazzino (impiegato, a seconda dei casi, come cantina, deposito per attrezzi, o frantoio) trovano infatti spazio al pian terreno, mentre al primo piano si aprono gli ambienti dell'abitazione, caratterizzati da una maggiore grandezza, in quanto estesi per un tratto sulla fascia terrazzata superiore. A completare il fabbricato è solitamente posto un tetto a due spioventi molto inclinati, ideato per affrontare le spesso avverse condizioni meteorologiche.

Un ulteriore elemento rilevante è la scala esterna, la quale dà accesso alla cucina, identificando così il fronte principale della casa⁵.

Oltre alla variante "coperta", in cui uno spiovente del tetto dall'accentuata sporgenza verso l'esterno la ripara dagli agenti atmosferici, esistono varianti di scale esterne "scoperte" e "coperte da una tettoia" (delle quali vari esemplari sono disseminati lungo l'Alta Val d'Arda e l'Alta Val Nure).

Inoltre, la scala esterna è solitamente composta da un'unica rampa che corre parallelamente a uno dei muri esterni della casa, anche se in Val d'Arda non mancano esemplari a due rampe, delle quali una corre in senso parallelo, l'altra in senso perpendicolare rispetto al lato dell'abitazione.

Sono presenti, infine, anche nel piacentino case "italiche" sprovviste di scala esterna. Si tratta di abitazioni poste lontano da centri abitati, costruite lungo pendii, come avviene in Val Trebbia, o scavate nella roccia (Val d'Arda e Val Trebbia). In tali casi "il pianterreno adibito a rustico è seminterrato ed ha quindi la porta sul lato a valle, mentre ai vani d'abitazione – sovrapposti al rustico – si accede direttamente dal lato a monte senza bisogno di scala" (Dagradi e Cencini 2003, 212).

Tra i vari elementi che compongono la casa appenninica merita attenzione anche la cucina, il luogo in cui si colloca il fulcro della vita familiare. Oggi spesso restaurata, un tempo, oltre a contenere gli arredi che le sono propri, essa ospitava immancabilmente una serie di oggetti molto vari (come alari, ceste per le uova, macchina da cucire, attrezzi da lavoro, casse d'ogni genere ecc.). Grande importanza, anche da un punto di vista socio-culturale, aveva il camino, il quale talvolta era dotato di una cappa in legno molto sporgente per favorire l'accensione del fuoco direttamente sul pavimento, nel centro della stanza. Specie in alta collina, inoltre, sotto la cappa del camino veniva collocato il forno. Una variante dei caminetti erano i cosiddetti *siccogna*, formati da una larga cappa di legno sporgente in grado di estendersi per tanta parte della cucina, al cui lato veniva fissato un lungo braccio girevole di legno, detto *cadnil*, a cui si appendeva la pentola per cucinare. Spesso le famiglie benestanti amavano ricavare ampie nicchie nel muro a fianco del camino, in cui poter riposare, ristorati dal tepore del focolare.

Poiché la cucina sormontava il rustico, sul pavimento veniva ricavata la *ribassa*, una sorta di botola, attraverso cui il contadino sorvegliava direttamente il bestiame senza essere costretto a scendere nella stalla.

Completano la costruzione le camere da letto, poste all'ultimo piano del fabbricato e caratterizzate da piccole finestre e dal tetto a capanna, e la cantina, quasi sempre collocata al pianterreno.

Infine, in montagna, dove il fieno è scarso, si registra l'assenza di veri fienili, i quali vengono sostituiti con piccole costruzioni, dette "capanne". Presenti un tempo e oggi del tutto scomparsi, invece, sono i pagliai.

3. Conclusioni: dimore abbandonate come simbolo di un territorio a rischio

⁵ La porta della cucina determina sempre l'ingresso principale dell'abitazione, anche qualora esso fosse posto sul lato minore della costruzione, come, ad esempio, accade in alcuni esemplari dell'Alta Val Nure e dell'Alta Val Trebbia.

Le case storiche dell'Appennino oggi non godono di ottima salute. Nonostante si registrino iniziative di enti pubblici e privati, tese al recupero e alla valorizzazione delle antiche cascine⁶, esse vengono via via abbandonate (Pirovano 2008) o subiscono trasformazioni che ne mutano l'aspetto originario (Spigaroli 2006). La loro situazione testimonia la difficile situazione in cui versa l'Appennino piacentino in generale.

Il destino delle case rurali è stato determinato dalla crisi agricolo-produttiva ed occupazionale che ha colpito le valli piacentine, la quale sembra destinata a continuare anche negli anni a venire: infatti, se il tessuto economico della provincia di Piacenza registra il permanere di una forte presenza dell'agricoltura in termini percentuali, la classe imprenditoriale che guida le imprese agricole è composta in maggioranza da persone che hanno più di 50 anni (Rapporto economia piacentina 2018).

Ad acuire il momento di difficoltà del territorio studiato, si aggiungono alcuni fenomeni demografici concomitanti, legati al progressivo invecchiamento della popolazione e all'ormai costante saldo demografico negativo. La diminuzione dei giovani operanti nelle zone di altura, particolarmente accentuata nelle zone di altura⁷, invita a una riflessione intorno alle scelte strategiche da compiere in favore dello sviluppo agricolo e della conservazione del patrimonio culturale di collina e montagna.

In tale contesto, i rari e significativi esempi di conservazione attiva delle strutture tradizionali, si affiancano a ben più frequenti episodi in cui edifici e strutture storiche vengono rapidamente distrutti per lasciare il posto a nuovi insediamenti che, recuperando alcuni stilemi dell'insediamento rurale, li svuotano del loro senso originario, per farne elemento estetico funzionale alla commercializzazione degli edifici nel mercato immobiliare (Bini 2012).

Le case storiche dell'Appennino hanno segnato una parte importante della storia del territorio piacentino: il loro abbandono e la loro scomparsa segnano un impoverimento del nostro patrimonio culturale collettivo, che dovrebbe farci seriamente riflettere su piani di sviluppo futuri per la loro tutela e valorizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri, G. e L. Gambi, 1970. *La casa rurale in Italia*, Firenze: Olschki.
- Biasutti, R., a cura di. 1932. *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia. I. La carta dei tipi di insediamento*, Roma: Memorie della Società Geografica Italiana.
- Bini, V., 2012. "Le cascine nell'area urbana milanese". In *La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale*, a cura di Dino Gavinelli e Monica Morazzoni, Milano-Udine: Mimesis.
- Brouwer, F. e C.M. van der Heide, a cura di. 2009. *Multifunctional rural land management: economics and policies*. London: Earthscan.
- Camera di Commercio di Piacenza, 2018. *Rapporto economia piacentina*, Piacenza: Eredi Gutenberg srl.
- Dagradi, P. e C. Cencini, 2003. *Compendio di geografia umana*, Bologna: Pàtron.
- Dematteis, G. 1964. "Alcune relazioni tra l'ambito territoriale dei rapporti sociali e i caratteri della casa rurale". In *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano vol. 3*, 239-252. Como.
- Ferrari, T. 2008. *L'architettura rurale della pianura piacentina*, Piacenza: Tip.Le.Co.
- Gambi, L. 1964. "Per una storia dell'abitazione rurale in Italia". *Rivista Storica Italiana* 75: 427-454.
- Gambi, L. 1976. *Carta dell'abitazione rurale d'Italia*, Roma: C.N.R.
- Grillotti di Giacomo, M.G. 1992. *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive per il mondo agrario e rurale italiano vol. I*, Roma: Reda.
- Lorusso, D. 2017. "La cascina padana". In *Abitare la terra. Strutture del paesaggio e insediamenti rurali, Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, a cura di Gabriella Bonini e Rossano Pazzagli, 189-200. Gattatico (RE): Istituto Alcide Cervi - Biblioteca Archivio Emilio Sereni.
- Marchetti, G. e P.L. Dall'Aglio, 1990. "Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino". In *Storia di Piacenza I*, a cura di AA.VV., 543-685 Piacenza: Tip.Le.Co.
- Nangeroni, G. 1946. *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*. Milano: Marzorati.
- Ortolani, M. 1953. *La casa rurale nella pianura emiliana*. Firenze: Olschki.
- Pacione, M. 1993. *Geografia degli spazi rurali. Insediamenti, risorse, nuova qualità della vita*. Milano: Unicopli.
- Pedreschi L. 1970. "I piccoli proprietari della regione adriatica". In *La casa rurale in Italia*, a cura di Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi, 115-128. Firenze: Olschki.

⁶ Si veda ad esempio il progetto "Paesaggio rurale nella pianura piacentina", a cui collaborano Enti Locali (Associazione Riglio, comuni di Carpaneto P.no, San Giorgio P.no, Pontenure) e istituzionali (Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Parma e Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna) per la realizzazione di un "parco agricolo".

⁷ I dati del censimento del 2011 registrano un calo della popolazione montana nella provincia di Piacenza di 3.071 unità rispetto al 2001, che corrispondono a un decremento di circa il 9% del totale della popolazione. Il dato acquista maggiore rilevanza se si considera che il 68% degli emigrati sono giovani di età inferiore ai 40 anni (www.statistica.regione.emilia-romagna.it).

- Phillips, M. e D.P. Smith, 2018. "Comparative approaches to gentrification: Lessons from the rural". *Dialogues in Human Geography* 8(1): 3–25. doi: <https://doi-org.pros.lib.unimi.it:2050/10.1177/2043820617752009>.
- Pirovano, C., a cura di. 2008. *Cascine attorno a Milano. Analisi di un territorio in trasformazione: dismissioni, resistenze, progettualità*, Milano: CUEM.
- Quaini, M. 1979. *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona: Sabatelli.
- Saibene, C. 1955. *La casa rurale nelle pianure e nella collina lombarda*. Firenze: Centro studi per la geografia etnologica.
- Sangiorgi, F. 2000. "Premessa". In *Classificazione delle cascine del Parco Agricolo Sud Milano*, a cura di Stella Agostini. Milano: Franco Angeli.
- Scaramellini, G. 1980. "La geografia italiana e i problemi delle campagne". In *La ricerca geografica in Italia dal 1960 al 1980*, a cura di Giacomo Corno Pellegrini e Carlo Brusa, 935-943. Varese: Ask.
- Scaramellini, G. 2007. "Paesaggio agrario: testimonianze letterarie e scientifiche fra Sette e Ottocento". In *Rinascimento ritrovato. La chiesa e il convento di Santa Maria Annunziata ad Abbiategrasso*, a cura di Pierluigi De Vecchi e Giulio Bora, 311-327, Milano: Skira.
- Spigaroli, M., a cura di. 2006. *Architetture rurali nel paesaggio di Fiorenzuola d'Arda*. Piacenza: Tip.Le.Co.
- Turri, E. 2000. *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- Turri, E. 2003. *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Woods, M. 2011. "Rural geography III: Rural futures and the future of rural geography". *Progress in Human Geography*, 36 (1): 125-134. doi: <https://doi-org.pros.lib.unimi.it:2050/10.1177/0309132510393135>.

Sitografia

- <http://statistica.regione.emilia-romagna.it>
<http://webdiap.diap.polimi/EesperPianifPGTRobecco.html>